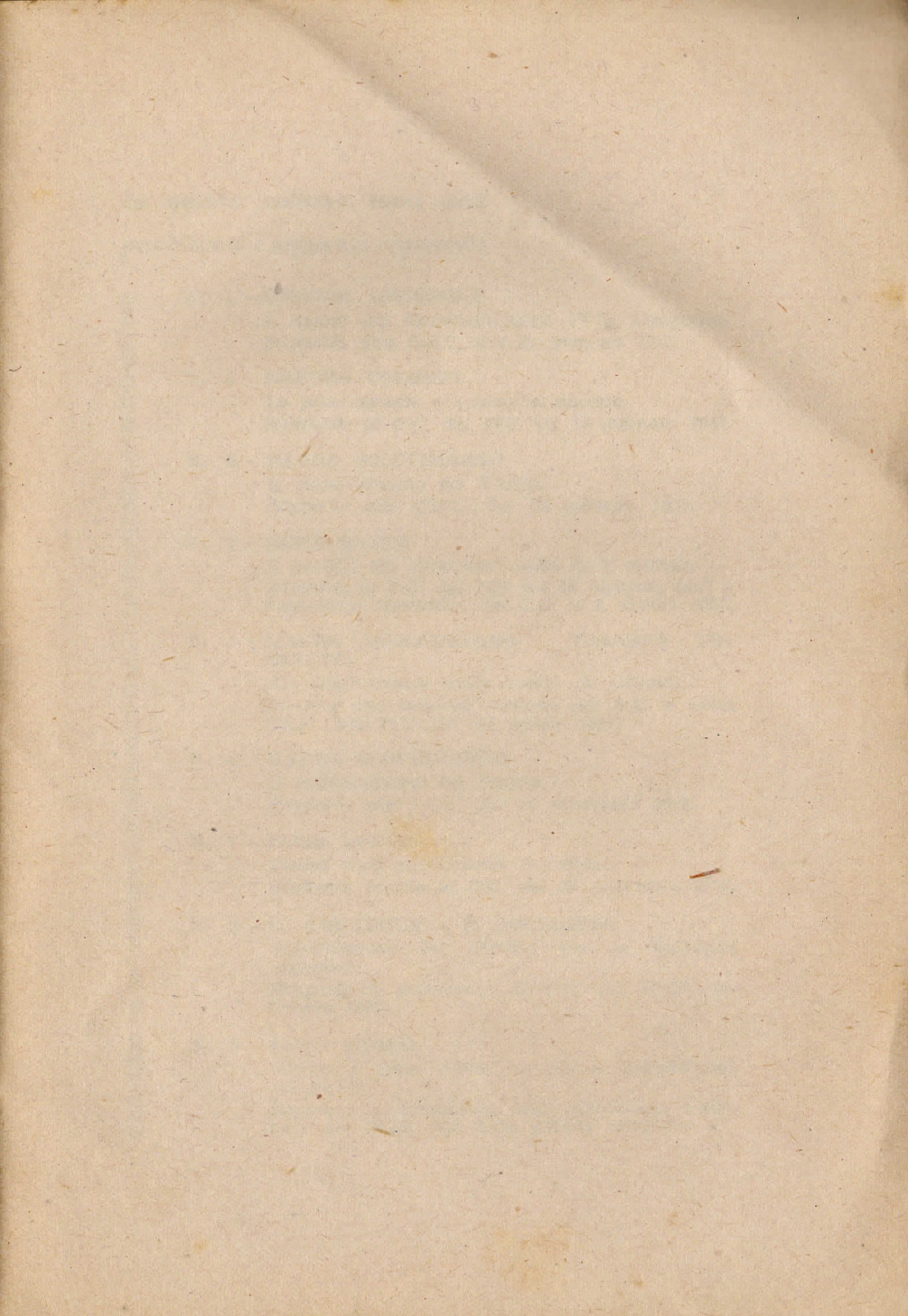
19

PALMIRO TOGLIATTI

Rapporto sul XXI Congresso del P.C.U.S. al Comitato Centrale e alla Commissione centrale di controllo del P.C.I. del 9-10 marzo 1959

Il piano settennale sovietico e il passaggio al comunismo

In questa collana sono stati pubblicati i seguenti rapporti:

N. 10 - **PALMIRO TOGLIATTI**
Il socialismo vittorioso baluardo di pace in tutto il mondo.
Rapporto al Comitato Centrale del 9-12-1957.

N. 11 - **GIAN CARLO PAJETTA**
Contro la minaccia clericale per una alternativa democratica di pace e di progresso.
Rapporto al Comitato Centrale del 10 dicembre 1957.

N. 12 - Per una avanzata operaia e democratica.
Programma elettorale del PCI per le elezioni politiche 1958.

N. 13 - **LUIGI LONGO - PALMIRO TOGLIATTI**
E' l'ora della più larga unità operaia democratica e antifascista.
Rapporto e intervento alla riunione del C.C. del PCI sui risultati elettorali 9-11 giugno 1958.

N. 14 - **PALMIRO TOGLIATTI**
Gli obiettivi centrali della nostra lotta contro il regime clericale e per rinnovare l'Italia.
Rapporto al C.C. e alla C.C.C. del PCI del 15 ottobre 1958

N. 15 - **ARTURO COLOMBI**
I compiti del Partito per lo sviluppo dell'azione di massa nelle campagne.
Rapporto alla Commissione nazionale agraria del PCI - 30-31 ottobre 1958.

N. 16 - **GIORGIO AMENDOLA**
Un più forte Partito comunista per combattere il regime clericale e rinnovare l'Italia.
Rapporto al Comitato Centrale del Partito comunista italiano - 2 dicembre 1958.

N. 17 - **MAURO SCOCCIMARRO**
Attività ideologica e scuole di partito.
Discorso alla Commissione Centrale di Controllo del 5-6 novembre 1958.

N. 18 - **PIETRO INGRAO**
L'azione dei comunisti per l'avvenire dei giovani.
Rapporto ai Comitati Centrali del PCI e della FGCI dell'1-2 dicembre 1958.

PALMIRO TOGLIATTI

Il piano settennale sovietico e il passaggio al comunismo

Rapporto sul XXI Congresso del P.C.U.S. al Comitato Centrale e alla Commissione centrale di controllo del PCI del 9-10 marzo 1959.

Il XXI Congresso del P.C.U.S. è stato, com'è noto, un congresso straordinario. Era all'ordine del giorno un solo punto: l'approvazione delle cifre di controllo dell'economia sovietica per gli anni 1959-1965, cioè del piano di sviluppo economico del Paese per i prossimi sette anni. E' realizzando questo piano che l'Unione Sovietica si propone di creare la base tecnica materiale di una nuova fase della società socialista, la fase del passaggio al comunismo. Si tratta, come si vede, del punto più alto toccato sino ad oggi dal movimento operaio e socialista mondiale nella sua marcia progressiva.

Agevolmente si comprende come nel dibattito attorno a questo primo piano settennale siano confluiti tutti i temi dello sviluppo della società socialista, quelli economici e quelli politici, quelli interni e le relazioni internazionali, il giudizio sul passato e le prospettive di avvenire. Agevolmente si comprende come il dibattito abbia toccato problemi che sono di vitale importanza per tutto il movimento operaio e comunista internazionale, come quello dello stato dell'avanzata verso il socialismo nel mondo, dell'azione dei popoli per la difesa della pace, della lotta per aprire alla classe operaia e alle forze democratiche nel mondo intiero

Da questi punti deriva, da un lato, che il passaggio alla fase comunista non si puo compiere in qualsiasi momento del processo storico, o direttamente dal capitalismo, o per un puro sforzo di educazione e organizzazione degli uomini. Si richiedono, per esso, condizioni oggettive che solo un determinato sviluppo delle forze produttive e una determinata avanzata sulla via del socialismo possono dare. D'altro lato, il passaggio al comunismo è qualcosa cui non si sfugge, così come il capitalismo non sfugge alla rivoluzione socialista. Infine, questo passaggio, essendo un momento della evoluzione della società socialista, è strettamente collegato alle condizioni in cui questa si trova, al punto cui sono giunte, in essa, le forze produttive, l'industria, l'agricoltura, la cultura, la coscienza socialista; è collegato al modo stesso come con successo vengono affrontati e risolti i problemi che si presentano in tutti questi campi.

L'elemento nuovo, che caratterizza la fase comunista, sta nella diversità del criterio di distribuzione. Per distribuire secondo i bisogni e non più soltanto secondo il lavoro, si richiede però che esista una enorme massa disponibile di beni di consumo e che questi vengano prodotti in modo ininterrotto e in misura sempre crescente. Questa è la chiave, che apre alla umanità la porta del comunismo. Occorre, cioè, che venga creata una base tecnica materiale la quale garantisca questo nuovo enorme sviluppo della produzione.

Si tratta dunque di un mutamento che parte dalla struttura della società, dallo sviluppo delle forze produttive e dal modo della loro utilizzazione,

ma che inevitabilmente si riflette in tutte le sovrastrutture. E' in grado la odierna società sovietica di porsi questo compito e di assolverlo? Questo è stato il vero tema del XXI Congresso. Alla domanda il Congresso ha dato una risposta positiva; ha affermato che la base tecnica materiale del passaggio al comunismo può essere creata; ha precisato che le condizioni della sua creazione sono date da tutto il precedente sviluppo dell'economia e della società sovietica e in particolare dai grandi successi ottenuti negli ultimi anni; infine ha indicato in modo preciso quali sono i singoli obiettivi che in ognuno dei campi della vita economica, politica, sociale devono essere raggiunti affinchè quell'obiettivo supremo venga realizzato. Per questo ha potuto essere chiamato ed è stato il Congresso dei costruttori del comunismo.

3 E' stato sostenuto, dai consueti propagandisti del capitalismo travestiti da scienziati, che l'Unione Sovietica, al punto attuale del suo sviluppo non sarebbe riuscita a mantenere veloci ritmi di sviluppo della sua economia. I fatti hanno dato la smentita. Dal '53 al '57 il ritmo è stato nell'Unione Sovietica due volte e mezzo più rapido che negli Stati Uniti. Nel 1958, a una previsione di aumento della produzione industriale del 7,6 per cento ha corrisposto un aumento reale del 10 per cento. Anche il piano delle costruzioni edilizie è stato superato, essendosi costruiti 120 milioni di metri quadrati abitabili negli ultimi due anni. Gli aumenti nel campo industriale sono inoltre dovuti per gran parte, nell'ultimo periodo, alla migliore

organizzazione: 17 miliardi di aumento per il decentramento delle direzioni industriali, 10 miliardi per riduzione dei costi. Operai e impiegati nell'industria sono oggi 54 milioni e 600 mila.

Anche l'agricoltura ha tenuto il passo, dando negli ultimi cinque anni, rispetto ai cinque precedenti, aumenti che vanno dal 38 per cento (grano) al 76 (lino e barbabietole) e così via. La superficie seminativa è di più di 195 milioni di ettari, i colcos sono 70 mila, 6 mila i sovcos.

Nel complesso, la produzione globale è aumentata annualmente del 7,1 per cento, contro l'1,1 per cento degli Stati Uniti. Particolarmente rapido l'aumento dei prodotti dell'allevamento.

I redditi reali del lavoratore industriale sono raddoppiati, nel confronto col 1940; quelli dei contadini più che raddoppiati. E' incominciata l'introduzione della giornata di 6 e di 4 ore e delle ferie di un mese (per i minatori); sono aumentati del 60 per cento, negli ultimi cinque anni, gli stanziamenti per le assicurazioni sociali (27 per cento nel precedente quinquennio): è cresciuta di due volte e mezzo, nel '58, la spesa per le pensioni, rispetto al 1953. E' continuato, con ritmo e con risultati tali che hanno stupito il mondo intiero, lo sviluppo della scienza, di quadri tecnici specializzati, di una cultura di massa. In un anno vengono oggi formati nella Unione Sovietica tre volte più ingegneri che negli Stati Uniti.

Il risultato di questo continuo rapido sviluppo è che il primo Paese socialista ha già superato oggi molti Paesi capitalistici forti, quali l'Inghilterra, la Germania occidentale, la Francia, per

la produzione assoluta di ghisa, acciaio, energia elettrica, combustibili; ha già superato gli Stati Uniti per la produzione dei tessuti di lana, del frumento, del burro.

Ma la conseguenza più importante è che oggi, sulla base di ciò che già è stato realizzato e dei ritmi di sviluppo raggiunti, è stato possibile al XXI Congresso stabilire che nei prossimi sette anni, secondo il piano fissato dal Congresso stesso, potrà essere creata la base tecnica materiale per il passaggio alla fase comunista e si inizierà questo passaggio.

Le cifre del piano sono note e non starò a ripeterle. Ampiamente sono state riprodotte e commentate. E' da notare che, a differenza di ciò che era avvenuto per i piani quinquennali, e particolarmente per il primo, nessuno ha osato metterne in dubbio la realtà. Persino la stampa cattolica italiana, che quando si tratta dell'Unione Sovietica non sa far altro che mentire e schizzar veleno, ha dovuto riconoscere che il piano è una cosa seria e che senza dubbio sarà realizzato. Nei grandi Paesi capitalistici il tono dei commenti è stato invece di seria preoccupazione e tale continua ad essere. E' diffusa la coscienza che l'attuazione di questo piano vorrà dire un arrovesciamento di pesi specifici nello equilibrio dell'economia mondiale. La superiorità del sistema economico socialista acquisterà la evidenza dei fatti provati.

Il piano prevede un aumento globale della produzione industriale dell'80 per cento, il che significa una media di incremento annuo di 135 miliardi di rubli. In questo quadro, però, l'aumento non è uguale per tutte le branche; è del 65-67

per cento per la siderurgia, di circa 4 volte per la chimica, del doppio per l'industria petrolifera, del 20 per cento per il carbone, di più di due volte per l'elettricità, di una volta e mezzo per l'industria leggera; dal 90 al 217 per cento per le varie industrie alimentari. E' quindi da questo solo dato evidente che vi saranno spostamenti all'interno della base industriale. Nella agricoltura la produzione globale dovrà aumentare del 70 per cento. Il grano rimarrà la produzione fondamentale; ma vi sarà un forte spostamento verso l'allevamento. Il traffico ferroviario aumenterà del 45 per cento, con uno spostamento dall'uso del carbone a quello della nafta e della elettricità (87 per cento alla fine del piano). Il reddito nazionale aumenterà del 62-65 per cento, e aumenteranno del 60-63 per cento i redditi di lavoro: il confronto tra queste cifre distrugge la menzogna che lo sviluppo economico venga ottenuto comprimendo questi ultimi. Il salario reale degli operai aumenterà del 40 per cento e di altrettanto il guadagno dei contadini. Il numero di operai e impiegati salirà a 66 milioni. Le imposte che gravano sulla popolazione, e che già oggi non sono più del 7 per cento delle entrate dello Stato, saranno gradualmente soppresse. La giornata lavorativa sarà ridotta generalmente a 7 e 6 ore entro il 1960; entro il 1962 la settimana verrà portata a 40 ore; entro il 1964 a 35 e 30 ore, senza riduzione del salario. Le spese per i servizi sociali saliranno da 215 a 360 miliardi di rubli. Verranno costruiti 15 milioni di appartamenti. Il numero degli allievi delle scuole elementari e medie toccherà i 40 milioni, e a 2 milioni e mezzo arriveranno i posti nei convitti scuola. Nei 7 anni

verranno preparati due milioni e mezzo di specialisti e si attuerà la riforma che fonderà strettamente la frequenza agli istituti di istruzione con il lavoro e con l'educazione alle professioni speciali. Aumenterà di una volta e mezzo la tiratura dei giornali.

Ho citato solo alcune cifre. Sarà compito dei compagni introdurre, nella propaganda, altri particolari. Oltre alla quantità, sono di decisivo interesse gli aspetti qualitativi. I risultati quantitativi non saranno ottenuti, infatti, forzando i ritmi produttivi e gli investimenti in modo che possano provocare squilibri. Gli investimenti eguaglieranno la somma di tutti quelli che sono stati fatti dopo la Rivoluzione, toccando la cifra fantastica di tre trilioni di rubli (compresi gli investimenti non centralizzati). Saranno quindi costruite nuove officine, nuove centrali e così via; ma una importanza decisiva, per determinare la rapidità dello sviluppo, sta nella più razionale distribuzione degli sforzi, nell'utilizzazione di nuove materie prime, nella creazione di nuove branche industriali (chimica), nella modernizzazione degli impianti con un'ampia introduzione di procedimenti automatici, nell'azione per scoprire e sfruttare le riserve nascoste e, in particolare, nello sfruttamento industriale di nuove regioni, la cui esplorazione ha rivelato l'esistenza di sterminati giacimenti di materie prime. Il 40 per cento dei nuovi investimenti sarà destinato a questo ultimo scopo. L'aumento della produttività del lavoro che sarà, nell'industria, del 45-50 per cento, fornirà i tre quarti dell'incremento della produzione industriale.

Da questo complesso di elementi risultano la grandiosità e la realtà, ad un tempo, del piano economico che farà avanzare il primo Paese socialista, l'Unione Sovietica, sulla via della costruzione di una società comunista.

4 Questo impressionante quadro di successi e le prospettive che esso apre sono particolarmente importanti quando vengono considerati in relazione con i problemi che sono stati dibattuti, negli ultimi anni, nel movimento operaio internazionale.

E' certo che nel 1953 l'economia sovietica si trovò davanti a difficoltà non trascurabili, sia nell'agricoltura, dove vi era un arresto di sviluppo, sia nell'industria. La situazione venne affrontata con alcune indispensabili misure già prima del XX Congresso, e quindi con la critica radicale del XX Congresso al culto della personalità e con successivi altrettanto radicali provvedimenti.

Ricordate quali conseguenze si vollero dedurre dalle critiche al culto della personalità. Da parte degli avversari si pretese che quelle critiche dovessero significare che tutto il sistema sovietico, cioè tutto il socialismo che noi concretamente conosciamo, era da respingersi e condannarsi. Questa posizione venne difesa, in seno al movimento operaio, dai revisionisti e, come sapete, vi fu chi la sostenne alla testa dello stesso partito socialista, affermando che delle trasformazioni istituzionali avrebbero fatalmente dovuto compiersi nell'Unione Sovietica, forse allo scopo di istaurare la democrazia « come metodo e come

sistema », di tornare a un buon regime parlamentare, o alla rotazione dei partiti al governo, come da noi o in Francia, per esempio.

I fatti hanno fatto piazza pulita di queste fantasticherie balzane, così come hanno fatto piazza pulita delle prediche di coloro che ci annunciavano nei Paesi del capitalismo, anzi, del neocapitalismo, l'avvento della economia senza crisi e della democrazia «irreversibile». E' certamente questa esperienza dei fatti che ha consigliato i socialisti antiunitari, al Congresso di Napoli, a non arrischiare nemmeno il minimo cenno a ciò che è avvenuto nell'Unione Sovietica dopo il Ventesimo e alle decisioni del XXI Congresso. Sarebbero stati costretti a riconoscere che i problemi che si ponevano tre anni fa sono stati risolti senza che la società sovietica dovesse tornare indietro, verso forme di organizzazione e di vita politica che essa ha storicamente superato, ma anzi, mantenendo e facendo leva sugli elementi costitutivi essenziali e caratteristici che discendono dal suo sviluppo storico, e che sono, principalmente, la scomparsa delle classi e il carattere unitario della società, un sistema nuovo di vita democratica, che affonda le sue radici nel mondo della produzione, e la funzione dirigente del partito sia nel campo della economia sia negli altri campi della vita sociale.

Le correzioni e i mutamenti che le critiche fatte al Ventesimo imponevano, sono stati attuati liberando questi elementi costitutivi della società sovietica dalle incrostazioni che ne avevano impedito il funzionamento normale. Le decisioni prese per migliorare l'assetto economico sono state pre-

annunciate e quindi discusse dall'alto al basso dalle organizzazioni sovietiche, sindacali, di partito. Il piano di sette anni, per esempio, è stato oggetto di discussione di un milione circa di riunioni, cui hanno partecipato 70 milioni di cittadini e da cui sono uscite 650 mila proposte di emendamenti. In modo analogo sono stati discussi il progetto di riorganizzazione della scuola, le misure di rinnovamento della direzione industriale e della agricoltura, e così via. I fautori della « irreversibile » democrazia occidentale non saranno mai in grado di citare un solo Paese, una sola città, una sola fabbrica, dove i lavoratori siano chiamati a dibattere apertamente, per dare o negare il loro consenso, i temi della organizzazione e dell'indirizzo della vita economica.

La cosa più semplice e naturale, del resto, ho l'impressione che sia stata, dopo il Ventesimo, la restaurazione di questa vita democratica. Ad essa hanno contribuito, da un lato, il ritorno al funzionamento regolare e collegiale degli organi dirigenti del partito e dello Stato, il rinnovato rispetto della legalità socialista, i nuovi diritti e poteri attribuiti alle Repubbliche federate, la generale riattivazione degli organismi sovietici, la intensa ripresa di un'attività dei Sindacati e dei Consigli di produzione nelle fabbriche, l'esteso rinnovamento operato nei quadri dirigenti sia dello Stato sia del partito. Il Partito comunista dell'Unione Sovietica ha accresciuto il numero dei suoi membri, dopo il Ventesimo, di un milione di nuovi iscritti.

Quanto ai fatti, denunciati al Ventesimo Congresso e su cui maggiormente si era concentrata l'attenzione nel mondo occidentale, il mutamento

è stato radicale e definitivo. Non esiste oggi nell'Unione Sovietica nemmeno un cittadino che sia perseguito per motivi politici. La unità e compattezza del partito e, attorno ad esso, di tutta la popolazione lavoratrice, è prova della giustezza degli indirizzi politici ed elemento costitutivo della forza e grandezza dello Stato sovietico.

Senza dubbio fu più difficile la correzione della situazione che si era creata, in legame col culto della personalità, nel campo economico. E qui noi non possiamo che ammirare l'iniziativa creatrice e il coraggio con cui la situazione venne affrontata, adottando una serie di misure di natura effettivamente rivoluzionaria. In questo campo veramente si sono smantellate vecchie posizioni, divenute un inciampo all'ulteriore sviluppo, si sono aperte vie del tutto nuove al progresso della società socialista. I revisionisti di casa nostra, che aspettavano le « riforme istituzionali », non se ne sono però accorti e preferiscono non parlarne.

Nell'agricoltura, oltre agli investimenti fatti dal centro in misura crescente, venne richiamato e restaurato il principio che l'interesse individuale deve continuare ad essere la molla prevalente dello sviluppo della organizzazione colcosiana. Si è quindi passati da una prima energica riduzione delle imposizioni gravanti sulla economia del colcosiano al totale decentramento della pianificazione agricola, affidata ora non più a organi centrali, ma alle stesse aziende contadine; si è giunti alla soppressione delle consegne obbligatorie allo Stato, alla soppressione delle stazioni di macchine e trattori e alla vendita di macchine e trattori direttamente ai contadini. Tutto questo ha portato a una

estensione del mercato, sul quale intervengono però delle organizzazioni, i colcos, le quali sono già di natura socialista, anche se non allo stesso modo di una azienda di Stato. In pari tempo sono state introdotte nuove colture, si è dato nuovo impulso all'allevamento, è stata attuata quella grandiosa iniziativa che è il dissodamento di alcune decine di milioni di ettari di terre vergini, il che ha contribuito in modo decisivo alla soluzione del problema del grano e al rinnovamento di tutto il bilancio dell'agricoltura.

Nell'industria non soltanto è stato trasformato in modo radicale il metodo della direzione, trasportata dai ministeri, ove si accentrava una pesante burocrazia, alla periferia, ove sono sorti i Consigli economici locali con piena responsabilità direttiva. E' stato posto in modo nuovo e razionale il problema dei costi, affrontando il confronto con i settori più progrediti dell'industria capitalistica e ricavandone le necessarie conseguenze per l'ammodernamento degli impianti, per lo sfruttamento di nuove materie prime e fonti di energia. Sono state in questo modo scoperte e messe a frutto le enormi riserve che si nascondevano all'interno stesso dell'apparato produttivo. Si è iniziata la creazione di una grande industria chimica. E' stata radicalmente spostata la base energetica dello sviluppo produttivo. Il carbone passa in secondo piano: occupano il primo piano l'elettricità, la nafta, il gas naturale: in un prossimo domani l'energia atomica.

Il valore politico di questo profondo rinnovamento degli indirizzi economici risulta tanto più

grande se si pensa che ognuna delle nuove misure incontrò la opposizione ostinata, alla sommità, del piccolo gruppo « antipartito » (Molotov, Malenkov, Kaganovic, ecc.). Questo gruppo rappresentò, di fronte alla necessità di rinnovamento, la resistenza conservatrice, dommatica. Allo studio della realtà e alle proposte rinnovatrici essi opponevano pure negazioni confortate dalla valanga dei richiami al passato e delle citazioni, dimenticando che anche il più grande dei classici non può avere previsto, a cento, a cinquanta, o anche solo a venti anni di distanza, quali debbano essere le nuove forme di sviluppo del sistema socialista. Questa resistenza e questa opposizione dovevano essere spezzate e lo furono, e in questo spirito fu condotta la polemica del Congresso contro questo gruppo.

Concludendo questa parte possiamo dire che le decisioni del XXI Congresso hanno sancito la clamorosa vittoria riportata dai comunisti, fedeli ai principi marxisti e leninisti, contro il revisionismo, le cui posizioni sono state annientate, e che questa vittoria è stata conseguita grazie alla applicazione conseguente delle decisioni del Ventesimo Congresso e alla lotta conseguente contro il conservatorismo dommatico, incapace di comprendere la necessità di qualsiasi rinnovamento.

Vi è in questo un insegnamento anche per noi e per tutto il nostro movimento, circa il modo come deve condursi la lotta contro il revisionismo, che rimane nel movimento operaio il nemico principale. Occorre l'analisi, la confutazione, la denuncia delle posizioni revisioniste. Occorre quindi un grande sviluppo — da cui noi, in particolare siamo ancora lontani — del dibattito ideologico. La effi-

cacia della lotta contro il revisionismo deriva però essenzialmente dal fatto che essa si colleghi in modo diretto all'azione politica e di organizzazione, nello sviluppo della quale sorgono gli ostacoli del dommatismo, del settarismo, dell'opportunismo nella pratica. La rinuncia revisionista alla lotta economica e politica immediata degli operai si distrugge organizzando e dirigendo questa lotta, ma ciò non può farsi se non da posizioni giuste, unitarie, che non isolino l'avanguardia dalle grandi masse. La follia revisionista circa l'esaurimento della funzione del nostro partito nella situazione presente si distrugge organizzando il partito, estendendo le sue file e moltiplicando la sua attività in tutte le direzioni, ma ciò non può farsi se non si combattono e superano le posizioni settarie e conservatrici, che tendono a rinchiuderci in noi stessi, aspettando il futuro. Il grande esempio dei comunisti sovietici ci conforta circa la giustezza degli indirizzi da noi dati alla nostra azione in questi campi, anche se riconosciamo che siamo ancora distanti dall'aver fatto e ottenuto tutto ciò che ci occorre per far fronte alla situazione.

5 Consiglio di prestare attenzione alle questioni di dottrina, relative al modo come si attua il passaggio alla fase comunista, che sono state trattate dal compagno Krusciov e in altri interventi al Congresso. Esse hanno un valore non solo per la nostra propaganda, in quanto ci aiutano a far scendere l'idea di una società comunista dal vacuo Olimpo delle utopie, ma per gli stessi orientamenti della nostra lotta attuale.

Tratto distintivo di una società comunista è il benessere diffuso a tutti i cittadini. Sarebbe però un grave sbaglio ritenere che ciò corrisponda a quello che viene chiamato, dai politici ed economisti della borghesia, un *welfare state,* uno stato di benessere, che sarebbe raggiungibile senza trasformare la base e la natura dei rapporti sociali. Fino a che esiste il capitalismo, cioè una economia dello sfruttamento e del profitto, vi potranno essere isole di benessere, e particolari condizioni nazionali o internazionali possono qua e là dare a queste isole una estensione temporaneamente anche assai grande, mentre in altri Paesi si concentrano la disoccupazione, la miseria e la fame. Ma la lotta per il socialismo non si può ridurre a un obiettivo simile. La lotta per il socialismo è lotta per porre fine al regime dello sfruttamento e quindi dar vita a una struttura economica tale che la marcia verso il benessere dei lavoratori diventi una legge del suo sviluppo. Solo con questa trasformazione il benessere diffuso cessa di essere un fatto di classe, o un accidente temporaneo e occasionale. Noi combattiamo per il benessere dei lavoratori, ma appunto per questo lottiamo contro le classi che sfruttano il lavoro, per togliere loro il potere e per eliminarle, ed è con il progressivo rafforzamento di questa società senza sfruttatori che si può passare al comunismo.

Legge economica fondamentale della società socialista, è quella di uno sviluppo produttivo regolato dalla ricerca non del profitto massimo, ma del soddisfacimento dei bisogni di tutti i lavoratori. Questa legge costituisce, in un certo senso, l'anello che unisce la fase socialista alla fase co-

munista. Essa stimola e rende necessario, con lo sviluppo sempre più ampio delle forze produttive, il passaggio dall'una all'altra fase. Mi sembra quindi che non sia giusto considerare come condizione di una società comunista lo scambio diretto delle merci. Il mercato, che da noi è regolatore del profitto, può, in una società fondata sulla fine dello sfruttamento e sulla proprietà sociale dei mezzi di produzione, essere soltanto regolatore dell'equilibrio tra i diversi settori economici e le diverse branche produttive. Sono questi, ad ogni modo, problemi che meritano di essere approfonditi, sulla base della ricca esperienza che oggi possediamo di costruzione di un'economia socialista.

Certo è che già oggi si possono indicare, nella società sovietica, settori notevoli nei quali tende a prevalere il principio della distribuzione secondo i bisogni. L'esempio più caratteristico è quello dei servizi sanitari, gratuiti per tutti; ma si può prendere in considerazione anche la tendenza all'equiparazione delle pensioni, ecc. Inoltre, nella società comunista si dovrà lavorare e il lavoro dovrà essere organizzato, distribuito razionalmente, disciplinato, comune a tutti secondo le loro capacità. Tutto ciò si tende a ottenerlo già oggi, ma il progresso in questa direzione dovrà essere tale da significare un vero mutamento qualitativo del rapporto col lavoro. Anche l'avvicinamento della scuola alla produzione tende a questo scopo. Già oggi la società sovietica è una grande associazione unitaria, i cui fini economici sono comuni e noti a tutti, elaborati collettivamente, oggetto di un lavoro comune. Il settore colcosiano

non è della stessa natura di quello industriale, ma questa diversità non dà luogo a una rottura e a contraddizioni antagonistiche. Lo stesso colcos è infatti già una organizzazione di tipo socialista, e si prevedono, nel prossimo settennio, progressi e trasformazioni che accentueranno questo suo carattere e via via avvicineranno sempre più la proprietà colcosiana alla proprietà collettiva socialista. Anche questo però è un processo che non si può affrettare arbitrariamente, perchè è legato allo sviluppo delle forze produttive e della produzione.

Nel campo delle relazioni politiche, il passaggio al comunismo deve significare un mutamento profondo nelle funzioni dello Stato, e di questo al XXI Congresso si è parlato apertamente. Le funzioni della difesa e vigilanza rimangono, sino a che esiste un mondo capitalista che non consente a una politica di distensione e di pace, ma nei rapporti interni la situazione cambia, perchè tendono a esaurirsi i compiti politici dello Stato. Si estende quindi la sfera di azione delle organizzazioni sociali, le quali assumono una parte via via più grande dei compiti che prima erano adempiuti da organi dello Stato. Le funzioni che prima erano repressive si trasformano in compiti di educazione di massa. La democrazia assume finalmente il volto di un regime nel quale il popolo è libero e unito e la società si dirige da sè, senza costrizioni esterne.

La base tecnica materiale, lo sviluppo delle forze produttive e il nuovo criterio della distribuzione non sono quindi tutto, per il passaggio al comunismo. Le sovrastrutture della società cambiano, debbono trasformarsi. Si sviluppa e trasforma l'organizzazione della vita sociale; gli uomini

stessi si trasformano; profonde modificazioni subiscono la vita familiare, scolastica, di fabbrica. Nuove istituzioni sorgono per alleggerire la vita degli uomini, rendere il lavoro più facile, farlo diventare non più una condanna e un peso, ma un dovere sociale che si compie volontariamente e con gioia. In questo modo si realizza quello che è stato per secoli il più alto sogno dell'umanità.

6 Enorme, sotto ogni aspetto, l'importanza internazionale dei lavori del XXI Congresso, del continuo rafforzamento dell'Unione Sovietica di cui il Congresso ha dato la prova e, in particolare, del piano di sette anni con il quale l'Unione Sovietica crea la base tecnica materiale del passaggio al comunismo.

Oggi l'Unione Sovietica già è, per la sua potenza economica e per la solidità del suo regime, il Paese senza dubbio più forte del mondo. Per questo il compagno Krusciov ha potuto affermare che in essa il socialismo ha ormai vinto in modo definitivo. Ciò vuol dire che nessun aggressore capitalista e nessun blocco di Stati capitalistici è in grado di distruggere il regime socialista sovietico. L'accerchiamento non esiste più e la superiorità militare, per quanto riguarda le armi che colpiscono a grande distanza e lo sfruttamento dell'energia atomica, è dalla parte del Paese del socialismo. Questo fatto ha già oggi una influenza determinante sulla situazione mondiale, ma con i progressi ulteriori in tutti i campi, che il piano prevede, questa influenza diventerà ancora più grande, sarà decisiva.

E' da tener conto, inoltre, del rafforzamento e sviluppo degli altri Paesi socialisti e del campo che essi costituiscono nel mondo. Tra il 1953 e il 1957 l'incremento annuo medio della produzione industriale è stato, nel complesso di questi Paesi, dell'11,4 per cento (nell'Unione Sovietica 11,6). E' stato invece, nei Paesi capitalistici, del 4,2 per cento (negli Stati Uniti 1,6). Confrontata con l'anteguerra, la loro produzione industriale è oggi, in media, cinque volte più elevata. Essa dà più di un terzo della produzione industriale del mondo. Ma nei prossimi anni, e fino al 1965, avrà luogo un nuovo aumento impetuoso, del 90-95 per cento in Cecoslovacchia, per esempio; dell'80 per cento in Polonia e così via. La Cina giungerà entro 15 anni (dal 1957) al livello dell'Inghilterra. Tenendo pur conto degli aumenti che si avranno nel mondo capitalistico, alla fine del piano dei sette anni si può calcolare che più della metà della produzione industriale sarà socialista. Si creerà in questo modo, nei rapporti economici e quindi anche nei rapporti politici, una situazione del tutto nuova. Gli aggressori imperialisti, che già ora hanno le mani legate dalla potenza dell'Unione Sovietica, saranno soverchiati dalle forze di pace. L'asse della politica mondiale sarà spostato verso la pace. La pace sarà garantita a tutti i popoli.

Il piano di sette anni deve quindi essere definito prima di tutto un piano di pace, non solo perchè la pace è necessaria per la sua attuazione, ma per il nuovo equilibrio di forze che esso determina. La lotta per la pace dell'Unione Sovietica e dei Paesi socialisti si fonde organicamente con tutta la loro attività economica e politica. L'Unione Sovie-

tica vuole la fine della guerra fredda, una generale distensione dei rapporti internazionali, la rimozione degli ostacoli che a questo si oppongono. Per questo vuole una intensificazione dei suoi commerci con l'estero in quanto sono fattori di pace, anche se non sono necessari al compimento del piano di sette anni. Per questo vuole l'intensificazione degli scambi culturali con tutti i popoli. Tutto il XXI Congresso è stato penetrato di questo spirito di pace, che ispira le proposte avanzate per la soluzione della questione tedesca e in particolare, per una definizione dello stato della città di Berlino.

Sappiamo come l'occidente capitalistico ha accolto queste proposte. Vi è stato dapprima smarrimento e incertezza di fronte al fatto che esse sollevano problemi maturi per essere risolti e avanzano soluzioni del tutto ragionevoli; poi si è incominciato, da parte dei gruppi più aggressivi, ad agitare le armi, minacciando misure che vorrebbero dire, senz'altro, lo scoppio della terza guerra mondiale. E' facilmente comprensibile il motivo di questa condotta. Regolare la questione tedesca e risolvere, contemporaneamente, il problema della città di Berlino vuol dire spegnere un focolaio di discordia, di conflitti e di provocazione a una terza guerra mondiale, rimasto acceso dalla fine della guerra ultima. Questo è il vero motivo per cui le proposte sovietiche vengono respinte dagli estremisti atlantici. Costoro vogliono mantenere il mondo in permanenza sull'orlo dell'abisso. Per ciò servono loro i materiali infiammabili. Accettando le proposte sovietiche si consolida la sicurezza al centro del-

l'Europa, si dà da un colpo definitivo alle speranze di rivincita del militarismo tedesco; si riconosce la intangibilità dei nuovi ordinamenti sociali usciti dalla sconfitta del fascismo; si apre un nuovo periodo di relazioni pacifiche e di tranquillità per tutti i popoli; si può, quindi, procedere alla soluzione dei più gravi, ma ormai indifferibili problemi del divieto delle armi atomiche e del disarmo generale. Spetta a noi spiegare a tutti il valore di queste proposte, che la stampa atlantica ha la spudoratezza di presentare come ispirate da aggressività, dal desiderio di conquistare al comunismo con la violenza nuove posizioni, a Berlino o altrove.

Nella realtà, è l'Occidente atlantico che nutre intenzioni simili. Esso chiede infatti, come condizione per risolvere il problema della Germania, che si ponga fine alla esistenza della Repubblica democratica tedesca, Paese che da anni si governa da sè, nel quale sono state attuate trasformazioni sociali rivoluzionarie e che ora procede sulla via del socialismo. Il solo pensare a una cosa simile è oggi follia, che solo può trovar luogo nel cervello di qualche emulo di Hitler. Ciò che è socialista rimane e rimarrà socialista, e i dirigenti dell'Occidente dovranno alla fine, di buona o mala voglia, adattarsi a concepire i loro rapporti col mondo socialista in termini di rispetto reciproco, di coesistenza pacifica e di emulazione economica.

Salutiamo il fatto che si sia dato l'avvio, col viaggio a Mosca del Primo ministro inglese, a conversazioni e trattative. Deploriamo però ancora una volta il fatto che per determinare l'inizio di questa nuova fase nulla abbia fatto il governo del

nostro Paese, servo, come sempre, dell'oltranzismo più sfacciato. Denunciamo con sdegno le posizioni di stupido bellicismo che sono difese dalla stampa governativa italiana, e cui non corrisponde altro che un servilismo abietto. A noi spetta il compito di condurre tra il popolo con rinnovato vigore la lotta per la pace, per la sicurezza e la salvezza della nostra Patria, nel momento in cui l'orizzonte è oscurato da minacce e provocazioni folli. Ricordiamoci che, alla stretta dei conti, se ad essa si dovesse giungere, è la forza e la collera delle masse popolari, quella che dovrà decidere.

Tutto il problema dei rapporti tra il mondo socialista e il mondo capitalista è stato posto dal XXI Congresso, come già dal XX, in termini di pacifica coesistenza e di emulazione. I maggiori Paesi capitalistici già sono battuti per il ritmo degli sviluppi economici, lo saranno, al termine del piano, per le cifre assolute della produzione e, non più di cinque anni dopo, gli Stati Uniti saranno battuti dall'Unione Sovietica anche nelle cifre della produzione per abitante. La situazione degli Stati Uniti, è un confronto, s'intende, non un ideale, per noi; ma coloro per i quali essa è un ideale, perchè non aderiscono al piano di una pura emulazione economica, che finalmente, sopprima il tragico lusso degli armamenti e dia a tutti gli uomini sicurezza e tranquillità? La via della coesistenza pacifica e della pace, proposta dal Congresso, è la via sulla quale tutti i popoli e tutti gli Stati debbono mettersi, se vogliamo che la nostra civiltà sfugga alle minacce che su di essa oggi incombono.

7 Il movimento operaio e comunista internazionale si è presentato al XXI Congresso con un bilancio nettamente positivo, e dal Congresso ha ricevuto nuovi ammaestramenti, nuovo impulso e sicurezza di sè.

Ai corvacci di malaugurio, che nel 1956 con commozione ipocrita profetizzavano inarrestabili sconvolgimenti e sfacelo nel campo dei Paesi socialisti, possiamo tranquillamente ridere in faccia. Coloro che per due anni o tre continuarono a gridare alla crisi del comunismo, possono oggi andare a nascondersi e curare di nascosto le loro proprie insanabili ferite. Il nostro movimento internazionale è oggi unito e compatto come non fu mai. Nei luoghi dove si dovettero affrontare le più tragiche difficoltà, come in Ungheria, siamo in piena ripresa di uno sviluppo socialista, che si compie con lo appoggio della classe operaia e con la fiducia dei contadini. L'attacco revisionista è stato dappertutto respinto vittoriosamente. Lo sviluppo creativo della nostra dottrina, cui dette particolare impulso il XX Congresso, prosegue con sicurezza in legame con la pratica dell'edificazione economica e della lotta di classe. La dichiarazione approvata alla Conferenza internazionale del 1957 ha avuto un decisivo valore nel contrapporre la nostra unità nei principii e solidarietà nella azione a tutti coloro che avessero pensato di poter speculare su passeggere difficoltà per seminare dissensi e spezzare le nostre file.

La maturità del nostro movimento è stata dimostrata, al Congresso, dal modo stesso come è stato posto il problema dei rapporti reciproci tra

partiti comunisti e operai e tra Stati socialisti. Si è precisato che vi è reciproca uguaglianza e autonomia di ciascuno, nella unità che è data dai grandi obiettivi comuni e dalla solidarietà proletaria internazionale. E' una precisazione che vale correzione dei termini usati nella dichiarazione del 1957, ed è una precisazione tanto più necessaria nel momento in cui, anche negli altri Paesi socialisti si porrà, come nella Unione Sovietica, il problema del passaggio alla fase comunista, e dovrà essere risolto non con trasposizioni e imitazioni meccaniche, ma tenendo conto, nel movimento verso obiettivi analoghi, delle particolari condizioni di ciascun Paese. L'esempio della Unione Sovietica, prima che giunge alla vetta del comunismo, continua a essere fonte inesauribile per tutti di esperienza e di ammaestramento.

Di fronte ai progressi e alla compattezza del movimento comunista e alle capacità creative e di rinnovamento di cui esso ha dato e dà prova, sono privi di valore gli attacchi astiosi dei revisionisti jugoslavi. Ho l'impressione che costoro siano in preda a una mania di persecuzione. Nessuno, dopo la dichiarazione del 1957 che essi non firmarono, pensò ad attaccarli. Furono essi che aprirono il fuoco, al loro Congresso, difendendo posizioni che in molti punti coincidono con quelle che noi siamo chiamati oggi a combattere, perchè provengono dai nostri nemici di classe. Assurdo pretendere che il nostro movimento potesse accettare queste posizioni o ignorarle. Dovevamo e dobbiamo combatterle, come un tentativo di far penetrare nelle nostre file l'ideologia e le posizioni degli avversari. Non escludiamo che i comunisti ju-

goslavi possano accorgersi dei loro errori; costatiamo però, per ora, che il loro tentativo di farci deviare dalla nostra dottrina è fallito e che la stessa loro importanza internazionale è oggi molto ridotta, di fronte alla realtà dei nostri progressi e alle prospettive che il nostro movimento e le sue conquiste aprono a tutti i popoli.

Ai popoli dei Paesi asiatici e africani che si sono liberati dal colonialismo e vogliono svilupparsi senza cadere sotto il giogo dello sfruttamento capitalistico, i progressi del mondo socialista e in particolare dell'Unione Sovietica nei prossimi 7 anni non offrono soltanto un esempio, ma consentiranno di avere ingenti aiuti economici e politici concreti. Si accrescono in questo modo le possibilità che questi Paesi avanzino verso il socialismo seguendo vie diverse, ma evitando la tappa del capitalismo. La loro forza demografica, unita a quella dei Paesi socialisti, già crea una maggioranza numerica schiacciante, che può schierarsi sempre più apertamente a difesa di una distensione e di uno sviluppo pacifico dei rapporti internazionali.

Nel confronto con i Paesi dell'occidente capitalistico, le decisioni del XXI Congresso creano le condizioni di una contrapposizione profonda, nella quale il regime dell'iniziativa privata, cioè dello sfruttamento e del profitto, perde l'aureola di cui vorrebbero cingerlo i suoi apologisti, liberali o clericali che siano. Due fatti caratterizzano la situazione in questa parte del mondo: la sfavorevole congiuntura di crisi e l'offensiva senza riguardi, economica e politica, dei grandi gruppi monopoli-

stici per affermare il loro predominio e far ricadere sui lavoratori le conseguenze della crisi.

Le teorie del neocapitalismo « popolare » sono scomparse dalla circolazione; oggi ci si affatica a mascherare il numero dei disoccupati e gli indici della caduta della produzione. In tutto l'Occidente europeo il regime democratico e le istituzioni parlamentari sono oggetto di insidia permanente e di attacco aperto da parte dei gruppi borghesi più reazionari. Se non fosse per l'artificiale impulso dato dalla corsa al riarmo, la economia capitalistica già sarebbe in preda a una crisi analoga a quella degli anni attorno al 1930, mentre nell'ordine politico è evidente la tendenza a imitare ciò che fece il fascismo, pur evitando i rischi di un'aperta avventura di quel tipo. In tutto ciò che oggi sta avvenendo è insita una critica radicale dell'ordinamento capitalistico, che ancora una volta si rivela incapace di assicurare tanto un progresso economico continuo nell'interesse dei lavoratori, quanto la sicurezza di un regime democratico. Nella prospettiva dell'avanzata prevista dal piano sovietico di sette anni e del progressivo sopravvento del sistema socialista nell'economia mondiale, questa critica diventerà sempre più evidente, entrerà in modo sempre più ampio, nella coscienza delle masse.

Affermare questo non significa affatto che noi attendiamo l'avvento del socialismo dall'esterno dei nostri Paesi, come ha detto il compagno Nenni, nella mania che gli è presa, a Napoli, di attribuire a noi qualsiasi sciocchezza per potersi, poi, differenziare. Noi sappiamo che il rafforzamento con-

tinuo del campo socialista crea soltanto condizioni più favorevoli al maturare di una coscienza di classe, al successo della lotta per la pace e a tutto il nostro lavoro, ma che l'avanzata verso il socialismo si decide in ogni Paese per l'azione che la classe operaia e le masse popolari siano capaci di condurre con le loro forze. Dico di più. Sappiamo che non è escluso che ai progressi dei Paesi socialisti corrispondano, nei Paesi capitalistici, temporanei inasprimenti reazionari e tentativi di ritorno verso la reazione aperta. Appunto per questo sono anni e anni che andiamo dicendo e dimostrando che, sulla grande traccia segnata dalla nostra dottrina e dai vincoli dell'internazionalismo proletario, dobbiamo saper procedere tenendo conto delle nostre condizioni oggettive, del progresso democratico che già siamo riusciti a imporre alla società borghese e dei termini esatti dei problemi che qui, e non altrove, si presentano. Questa fu la sostanza sia della nostra politica da venti e più anni, sia del nostro VIII Congresso, che forse per questo non pochi compagni socialisti preferiscono dimenticare.

Mi sia consentito aggiungere che forse non fu giusto concentrare i dibattiti, a questo proposito, sulla legittimità o meno del ricorso alla insurrezione. E' verità elementare, infatti, che il ricorso alle forme più aspre della lotta per la democrazia e il socialismo è sempre, per la classe operaia, una necessità imposta dall'avversario. Lenin ricorse alla insurrezione perchè era l'unico mezzo per salvare il Paese dalla catastrofe. La cosa più importante è scoprire, invece, nelle condizioni odierne, quale è la direzione nella quale sono da dirigersi

i colpi per battere il nemico principale e quindi quali devono essere i nostri indirizzi di strategia e di tattica. Ciò che oggi dobbiamo in prima linea combattere è il grande capitale monopolistico, e dobbiamo combatterlo, per lo meno da noi, in Italia, muovendoci su quel terreno democratico che ci siamo conquistato e isolandolo dalle grandi masse della popolazione lavoratrice, ivi compreso il ceto medio. L'intervento dello Stato nella vita economica è quindi da noi sollecitato come un mezzo per controllare e limitare il potere dei monopoli, ma nel sollecitarlo noi dobbiamo sapere che per la sua efficacia è necessaria una grande lotta democratica, la quale deve rendere possibile l'avvento della classe operaia alla direzione dello Stato. E il successo potrà esserci e sarà tanto maggiore e più rapido quanto più le forze della classe operaia e dei lavoratori saranno unite nell'azione sia sindacale che politica, anche se ancora divise da differenze ideologiche e per l'appartenenza a diversi partiti.

Si parla oggi di un movimento di sinistra che dovrebbe svilupparsi in tutta l'Europa occidentale, per resistere all'attacco reazionario del grande capitale monopolistico. Noi non abbiamo consigli da dare ad altri partiti e altri Paesi, ma la formazione di un movimento simile sarebbe da noi salutata e aiutata. Sentiamo che la unità delle forze democratiche è una necessità internazionale, ma sentiamo pure che essa non potrà mai esistere, oppure non sarà mai cosa seria ed efficace, sino a che ne verrà esclusa la classe operaia, soprattutto nei suoi settori più avanzati. Non vi è sinistra democratica senza legame con la classe operaia e

non vi è legame possibile con la classe operaia dove perdurano le discriminazioni anticomuniste e l'ostilità antisovietica, per dieci anni imposte all'Occidente europeo dagli imperialisti americani e dai loro servitori.

L'esempio delle recenti elezioni francesi è più che significativo. Le masse popolari, temporaneamente ingannate dalla demagogia nazionalista e dal qualunquismo gollista, si liberano dall'inganno raccogliendosi sotto la guida dei comunisti. Ci si tolga dalla mente l'illusione che nei prossimi anni il prestigio e la forza dei comunisti possa diminuire. Se si cercherà di ottenere questo scopo sopprimendo gli istituti democratici, saremo noi alla testa del popolo che li difenderà, che saprà riconquistare con la sua lotta tutte le libertà minacciate o perdute. Non è dunque escludendo i comunisti o non parlandone che si creano le premesse di una alternativa democratica. L'avversario di classe non lo si incanta con giochi infantili. Lo si batte isolandolo, e lo si isola dimostrando con le parole e coi fatti la necessità storica della collaborazione con le avanguardie comuniste della classe operaia. Altrimenti, una sinistra, « europea » o nazionale che voglia essere, non la si avrà mai: si avranno, al più, dei tentativi velleitari destinati a finire nel nulla.

Compagni, in questi giorni si sono compiuti quaranta anni da quando venne fondata da Lenin, nel marzo 1919, la Internazionale comunista. Al primo Congresso, dove quella decisione venne presa, erano presenti 52 delegati, provenienti da 30 Paesi diversi. Non rappresentavano però trenta

partiti, ma soltanto gruppi che in mezzo a grandi difficoltà e non senza esitazioni si stavano orientando verso una critica radicale della socialdemocrazia e verso la nuova organizzazione rivoluzionaria. Al XXI Congresso erano presenti i delegati di 72 Partiti, ed esistono oggi nel mondo 83 Partiti comunisti e operai, che raccolgono nelle loro file 33 milioni di lavoratori. Non in tutte le parti dell'Europa e del mondo il nostro movimento è egualmente forte, per la stessa ineguaglianza di sviluppo dei Paesi capitalistici. Non siamo stati noi stessi, per vent'anni circa, un partito che qualcuno poteva pensare che non esistesse più? D'altro lato non in tutti i Paesi il movimento si può sviluppare nelle stesse forme. Il confronto con la situazione che esistette prima dello scioglimento dell'Internazionale comunista nel 1943 rivela però un progresso superiore anche alle più ottimistiche aspettative. I comunisti governano la terza parte del mondo, e in questa parte sono compresi, oltre all'Unione Sovietica, il grande continente cinese e tutta l'Europa orientale. Partiti comunisti esistono in tutta l'Asia, nel Medio Oriente, nell'Africa, nell'America Latina e settentrionale; in grandi Paesi come l'Indonesia, l'India e altri, essi hanno un carattere di massa. Dappertutto lavorano e combattono tra le masse, forti della nostra dottrina rivoluzionaria, per gli obiettivi che a tutti noi sono comuni.

Guardando addietro, ricordando gli anni della persecuzione e le lotte durissime, noi sentiamo la fierezza del cammino percorso e dei risultati raggiunti. Soprattutto sentiamo, ogni giorno con maggiore chiarezza, che giusta è stata la nostra scelta

e giusto il cammino che oggi percorriamo. A Livorno, siamo noi che abbiamo avuto ragione, quando ci siamo assunti il compito di dare alla classe operaia e al popolo italiano quell'avanguardia rivoluzionaria senza la quale nè le lotte economiche, nè le lotte politiche per la democrazia e per il socialismo possono avere successo. Questo compito abbiamo saputo sinora fare tutto ciò che stava in noi per adempierlo, fedeli alla dottrina di Marx e di Lenin e ai principi dell'internazionalismo proletario. Andremo avanti, aiutati dai progressi del nostro movimento nel mondo intiero, con fiducia anche più grande di prima.

Credo che la campagna per rendere popolari, nel Partito e tra le masse, le grandi decisioni del XXI Congresso, non dovrà limitarsi ad alcuni rapporti, ma durare a lungo, con una molteplicità di riunioni di diversa natura, lezioni, conferenze, dibattiti, conversazioni, lettura e spiegazione di documenti scritti, ecc.. E tutto dovrà tendere a far penetrare sempre più profondamente tra le masse la coscienza della superiorità del sistema socialista e nel partito la coscienza della funzione storica che a noi spetta nel dirigere la lotta per il socialismo nel nostro Paese, del modo come sinora abbiamo lavorato per adempierlo e dei compiti che oggi ci stanno di fronte, per andare avanti, anche noi, sempre più in fretta.